

CALCHI SEMANTICI E PERSISTENZE ISTITUZIONALI:
A PROPOSITO DI "TORRI" NEL VICINO ORIENTE ANTICO

Carlo ZACCAGNINI

Una lunga, seppur frammentaria, iscrizione scoperta a Magnesia sul Meandro (in Caria) e pubblicata 80 anni fa¹ contiene un'estesa recensione catastale risalente a non prima del IV secolo d.C. e possibilmente da collegarsi alla riforma fiscale diocleziana². Il catasto elenca vari appezzamenti di terreno, misurati in iugeri, elencati per nomi di luogo (tra i quali figurano vari χωρῖα: "contrade", "villaggi", "località rurali", ecc.) disposti in ordine alfabetico e seguiti dal proprietario del fondo. Nel corso dell'elenco figurano cinque appezzamenti di terreno localizzati in χωρῖον βάρυς/ν, con o senza ulteriori specificazioni di carattere topografico³.

A quanto ne so, questa è l'ultima attestazione del termine βάρυς, che ha una lunga storia dietro di sé, anche se le sue menzioni sono tutt'altro che abbondanti. Propongo allora di analizzare il complesso dell'evidenza testuale relativa a questo termine, finalizzando l'indagine alla ricerca dei punti di contatto e di interferenza, sia a livello linguistico (calchi e traduzioni) sia a livello di "referente" storico-istituzionale⁴.

Il primo quesito da risolvere è che cosa designi βάρυς nel catasto di Magnesia: sulla base dell'evidenza interna del testo ed anche con il conforto degli elementi desumibili dallo studio delle occorrenze del termine in documenti precedenti,

¹ O. Kern, *Die Inschriften von Magnesia am Maeander*, Berlin 1900, pp. 108-113, n. 122.

² L'unico breve commento a me noto di questo catasto è in A. Déléage, *La capitulation du Bas-Empire*, Mâcon 1945, pp. 194-196.

³ Kern, *Magnesia*, p. 111: d 4-8.

⁴ Il presente articolo si inserisce nel programma di ricerche "Produzione primaria e lavoro specialistico nelle antiche civiltà vicino-orientali", iniziato nel 1977/78 e da me diretto presso l'Istituto di Storia Antica dell'Università di Bologna, con finanziamento del Ministero della P.I. Il necessario completamento dell'indagine settoriale che qui offro è rappresentato da un mio studio più esteso sulle "torri" vicino-orientali, incentrato sulla documentazione cuneiforme del II millennio.

sembra di poter arguire che βάρυς qui indichi - a fini di localizzazione catastale - un insediamento rurale di dimensioni minori, ovvero una fattoria/complesso di edifici a destinazione rurale, situato fuori di città, più o meno in aperta campagna; niente affatto esclusa la possibilità che il sostantivo indichi (eventualmente in aggiunta ai precedenti significati) anche una partizione territoriale della regione a coltura intorno alla città; alcune βάρυς hanno una designazione specifica, altre no. Stante la laconicità del testo - che del resto è funzionale al genere del documento - non è possibile dire di più.

Occorre però analizzare le altre occorrenze di βάρυς, anche al fine di giustificare le proposte di traduzione avanzate per il passo del catasto di Magnesia. Βάρυς compare solo in un'altra fonte epigrafica, questa volta di epoca ellenistica: si tratta del complesso di tre testi relativi alla vendita/donazione di un patrimonio immobiliare nella Frigia ellespontica effettuata dal sovrano Antioco I a favore dell'ex-consorte Laodice, nel 254/3 a.C.⁵. Nel primo di questi 3 testi (una lettera di Antioco al satrapo Metrofane, ove si comunica la decisione regia e si dettano disposizioni) si legge tra l'altro: "Abbiamo venduto a Laodice il villaggio (κώμη) di Pannu e la βάρυς e il territorio (χώρα) appartenente al villaggio"⁶. La traduzione corrente per βάρυς, nelle iscrizioni di Laodice, è "manor-house"⁷; quanto all'etimologia del termine, ci si rifà sempre all'opinione a suo tempo espressa da E.H. Sturtevant⁸, che ipotizzò una mediazione luvia e ricollegò βάρυς all'hittita *per-/pam-* "casa", "appezzamento di terreno", "estate", e sim.⁹.

⁵ C.B. Welles, *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*, London 1934, pp. 89-104, nn. 18-20. La bibliografia relativa a questo atto reale è molto ampia, stante la sua importanza per ogni indagine sul regime della proprietà fondiaria e, più in generale, sull'organizzazione socio-economica dell'Asia Minore ellenistica. Mi limiterò a ricordare il classico E. Bickerman, *Institutions des Séleucides*, Paris 1938, pp. 176-185 e i recenti contributi di H. Kreissig, *Wirtschaft und Gesellschaft im Seleukidenreich*, Berlin 1978, pp. 34-36, 91-96, e di P. Briant, *Remarques sur "Laoi" et esclaves ruraux en Asie Mineure hellénistique*, in *Actes du Colloque 1971 sur l'esclavage* (Besançon 1971), Paris 1973, pp. 100-106; id., *Contrainte militaire, dépendance rurale et exploitation des territoires en Asie achéménide: "Index"*, 8 (Camerino 1978/79), pp. 64-67.

⁶ Welles, *Correspondence*, n. 18: 1-3. Analoga sequenza si ritrova alla 1.25 e al n. 20:5-6; cfr. anche *ibid.*: 11, 15-16.

⁷ Welles, *Correspondence*, pp. 91, 103, cfr. 320-321; cfr. M. Rostovtzeff, *The Social and Economic History of the Hellenistic World*, Oxford 1941, p. 501; Kreissig, *Wirtschaft*, p. 23; Briant: "Index", 8 (1978/79), pp. 66-67.

⁸ In Welles, *Correspondence*, pp. 320-321.

⁹ Sulla relazione tra il termine hittita e vocaboli affini attestati in altre lingue vicino-orientali cfr. HW, p. 162b ("Anklang an ägypt. pr 'Haus' Zufall"); contra: E. Laroche: RHA, 76 (1965), pp. 52-54 e successivamente D. Silvestri: AIUON, 35 (1975), pp. 405-408.

In questa sede, non mi addentro in argomenti di stretta marca etimologica, ma preferisco concentrarmi sulla precisazione del campo semantico di βᾶρις, avvalendomi delle testimonianze extra-epigrafiche. Di passaggio ricordo la tarda testimonianza di Stefano di Bisanzio, che riporta l'opinione di Posidippo e di Eforo, secondo i quali il termine significherebbe, rispettivamente, "casa" (οἰκία) e "abitazione", "dimora" (συνοικία): alla luce di quanto risulterà in seguito, questa testimonianza è di notevole interesse¹⁰.

Ad ogni modo, βᾶρις compare solo in alcuni passi di Giuseppe Flavio e dei LXX. Esaminerò ora i brani vetero-testamentari in relazione alle rese βᾶρις dei LXX e successivamente i passi di Giuseppe Flavio. Saranno poi presi in considerazione quegli stessi termini ebraici, nei casi in cui i LXX presentano rese ≠ βᾶρις; seguirà un'analisi dell'ebraico *bîrāh*/aramaico *byrt*³ in relazione all'accadico *birtu* e un tentativo di definizione del campo semantico del lidio *bira-* sulla base della bilingue di Sardi.

1. βᾶρις nei LXX.

Il termine viene impiegato per rendere tre sostantivi ebraici, distinti, ma di significato affine: a) *bîrāh*, normalmente resa "cittadella", "acropoli", "tempio"¹¹; b) *ʿarmôn* "palazzo (fortificato)"¹²; c) *hēkāl* "palazzo", "tempio"¹³ (una sola occorrenza). In un caso (Esra 6: 2), βᾶρις rende l'aramaico *byrt*³, il cui significato è sostanzialmente analogo a quello dei vocaboli ebraici ora menzionati: "forte", "fortezza", "cittadella", "palazzo"¹⁴.

L'esame dei contesti in cui compaiono i termini *bîrāh*, *ʿarmôn* e *hēkāl*, a fronte di βᾶρις dei LXX, mostra che il termine βᾶρις copre un campo semantico abbastanza esteso - incentrato sul significato di "luogo fortificato" - ma che serve a designare, a seconda dei casi, sostantivi quali "città (fortificata)", "piazzaforte", "fortezza", "torrione", "palazzo", ecc.

¹⁰ Stefano di Bisanzio, *Ethnika* (ed. A. Meineke), Berlin 1849, p. 159. Ringrazio il Dr. R. Contini per aver richiamato la mia attenzione su questa testimonianza.

¹¹ Cfr. W. Baumgartner, *Hebräisches und aramäisches Lexikon zum Alten Testament*, Leiden 1967-1974, p. 119.

¹² Ibid., p. 86.

¹³ Ibid., pp. 234-235

¹⁴ Cfr. DISO, p. 35; S.A. Kaufman, *The Akkadian Influences on Aramaic*, Chicago-London 1974, p. 44, con ampie citazioni di letteratura precedente.

a) *bṯrāh* (=βᾶρϰς).

Il significato di "città (fortificata)" è evidente in Dan. 8: 2: "mi trovavo a Susa, città (fortificata) nella provincia dell'Elam", ed è confermato dall'apocrifo Esra A 6: 23: "in Ecbatana, città (fortificata) della provincia della Media". Quest'uso di *bṯrāh* = βᾶρϰς a designare capitali/città dell'impero persiano è caratteristico. Esso trova preciso riscontro nell'uso dell'aramaico *b(y)rt*¹⁵, impiegato esattamente con la stessa funzione: le attestazioni sono abbondanti¹⁵. Conformemente, il passo aramaico Esra 6: 2: "in Ecbatana, città (fortificata) (*byrt*) nella provincia della Media", dove il termine *byrt* è naturalmente reso con βᾶρϰς. Meno perspicuo il senso di *bṯrāh* = βᾶρϰς in Ne. 2: 8: "legname per costruire le porte d'ingresso della *bṯrāh* della casa/palazzo/tempio (*et-ša'ārê habbṯrāh 'āšer-labbayit*), per le mura della città e per la casa dove sarei andato". La resa letterale di alcuni codici dei LXX (τὰς πόλεις τῆς βάρειως τοῦ οἴκου) non aiuta a meglio comprendere che cosa esattamente designi *bṯrāh* = βᾶρϰς in questo caso. Sembra comunque assodato che si abbia a che fare con una struttura edilizia fortificata (torrione?, bastione?), pertinente ad un edificio maggiore.

b) *'armōn* (=βᾶρϰς).

Le rese βᾶρϰς per l'ebraico *'armōn* si riferiscono sempre ad un edificio fortificato che verosimilmente è da interpretare come "bastione", "torre", "torrione", "fortilizio", o sim. Così Salmo 48: 13-14: "Percorrete Sion girando all'intorno: contattate le sue torri (*miḡdālēhā*), ponete mente al suo avamuro (*hēlāh*)¹⁶, camminate attraverso i suoi bastioni[?] (*'armēnōtēhā*)", dove i LXX rendono *miḡdāl* con κύργος "torre", *hēl* con δύναμις "forza" e *'armōn* con βᾶρϰς. Analogamente lo stesso Salmo 48: 4: "Dio nei suoi bastioni/fortezze/torri (*bē 'armēnōtēhā*) si fa conoscere come fortezza/rifugio/protezione (*mišgāb*)"; Lam. 2: 7: "(il Signore) ha consegnato in mano al nemico le mura (*hōmōt*)¹⁷ dei suoi fortilizi (*'armēnōtēhā*)"; cfr. anche 2Cr. 36: 19: "bruciarono il tempio, abatterono le mura di Gerusalemme, bruciarono nel fuoco tutti i suoi fortilizi (*'armēnōtēhā*)". E' possibile però che in quest'ultimo caso l'equivalente βᾶρϰς indichi

¹⁵ Cfr. ad es. A. Cowley, *Aramaic Papyri of the Fifth Century B.C.*, Oxford 1923, p. 279a (s.v. *byrt*), p. 280b (s.v. *brt*); E.G. Kraeling, *The Brooklyn Museum Aramaic Papyri*, New Haven 1953, p. 309; R.A. Bowman, *Aramaic Ritual Texts from Persepolis*, Chicago 1970, pp. 191a, 20-22, 63, 72.

¹⁶ V. in proposito P. Marrassini, *Formazione del lessico dell'edilizia militare nel semitico di Siria*, Firenze 1971, pp. 56-63.

¹⁷ Ibid., pp. 54-56.

semplicemente i "palazzi", così come certamente è da rendersi "palazzi d'avorio" gli *hēkēlē šēn* di Salmo 45: 9, per i quali i LXX impiegano ancora una volta il termine βᾶρυς. Segnalo infine Lam. 2: 5: "Il Signore (ci) è diventato nemico: ha distrutto Israele, ha distrutto tutti i suoi 'armēnōtēhā, ha smantellato le sue fortezze (*mibēārāyw*)": i due termini hanno come corrispondenti, nei LXX, rispettivamente βάρεις e ὀχυρώματα ("fortezze"). Qui 'armôn = βᾶρυς può naturalmente essere tradotto "palazzo", ovvero "fortilizio", sulla base del parallelismo con il termine che segue. E tuttavia mi domando se una diversa traduzione non possa essere proposta, tenuto conto che si parla del p a e s e di Israele e non di una città. Mi chiedo, in altri termini, se il sostantivo non possa designare una qualche struttura (fortificata) o un insediamento in contesto extra-urbano. Sulla base dei dati sinora raccolti, quella che avanzo è solo un'ipotesi.

c) *hēkāl* (=βᾶρυς).

L'unica occorrenza della resa *hēkāl* = βᾶρυς (Salmo 45: 9) è stata esaminata sul b).

Riassumendo, si può dire che βᾶρυς - nelle rese dei LXX¹⁸ - designa da un lato una città (fortificata) di grosse dimensioni (Ecbatana, Susa): si tratta di un impiego specializzato del termine ebraico *bēṣāh* e del corrispondente aramaico *b(y)rt*², tipico dell'aramaico d'impero. D'altra parte, βᾶρυς designa un edificio/struttura fortificata, presumibilmente incorporata nel tessuto urbano o facente parte delle difese esterne di un sito. Infine, βᾶρυς indica un palazzo tout court. Si sarà notato che, a parte il caso in verità ipotetico di Lam. 2: 5, non si hanno indizi consistenti per una localizzazione di βάρεις in contesti extra-urbani, come lasciavano chiaramente intendere l'iscrizione di Laodice e il catasto di Magnesia.

2. βᾶρυς in Giuseppe Flavio.

L'analisi delle non numerose occorrenze del termine permette le seguenti osservazioni. In primo luogo è confermato l'impiego di βᾶρυς per indicare una grossa città (fortificata): nel caso specifico - ancora una volta - Ecbatana¹⁹. Il termine de

¹⁸ Sui problemi redazionali della versione dei LXX v. da ultimo F. Vattioni, *Storia del testo biblico: l'origine dei LXX*: AIUON, 40 (1980), pp. 115-130.

¹⁹ Antiq. XI, 99.

signa pure una fortezza/luogo fortificato, realizzato come struttura indipendente da un contesto urbano²⁰, anzi in un caso esplicitamente localizzato in aperta campagna²¹. Di grande interesse un brano da cui apprendiamo di un sovrano che "sistemò i suoi figli e le sue mogli nella più sicura delle sue fortezze (φρουράων) ed immagazzinò tutto il grano εἰς τὰς βάρεις"²². Inutile sottolineare l'interesse di queste testimonianze di Giuseppe Flavio: l'ultima di esse, in particolare, si combina perfettamente con un altro brano dello stesso Autore, che esaminerò tra poco. Βάρεις in Giuseppe Flavio designa dunque - tra l'altro - una costruzione fortificata, fuori dal contesto urbano, a scopi di residenza e non solo di difesa; βάρεις designa inoltre una struttura accessoria a luoghi di abitazione, anch'essi isolati e fortificati, struttura destinata allo stoccaggio di viveri per le persone ivi residenti. La traduzione "torre" offerta per βάρεις²³ risulta dunque poco adeguata e comunque non esaurisce la gamma semantica del termine. Quel che maggiormente interessa, è che l'orizzonte semantico di βάρεις viene a configurarsi in modo assai pertinente al contesto delle due occorrenze epigrafiche da cui è mossa la presente indagine.

3. Rese di *bṯrāh* e *ʿarmōn* ≠ βάρεις nei LXX.

a) *bṯrāh*.

Ci troviamo di fronte ad una pluralità di rese, il che costituisce un indizio che i LXX non possedevano un termine unico adatto a rendere il campo semantico originariamente espresso da *bṯrāh*. A ciò si aggiunga che in qualche caso la parola stessa *bṯrāh* non è stata affatto compresa, come mostrano gli hapax βυρά e άβυρά della versione greca²⁴. Altrimenti, *bṯrāh* nel significato di "città (fortificata)" è normalmente resa κόλις²⁵. In lCr. 29: 1 e 19, dove *bṯrāh* è impiegata nel senso di "casa", "palazzo (/tempio)", i LXX traducono rispettivamente "lavoro" (ἔργον) e "casa" (οἶκος). Del massimo interesse sono due passi del secondo libro delle Cronache: nel primo (2Cr. 17: 12) si ha: "(Giosafat) costruì in Giuda *bṯrāniyyōt wē'ārē mīskēnōt*", che si può

²⁰ Antiq. X, 264-265; Vita, 246.

²¹ Antiq. XII, 229-230.

²² Antiq. XX, 85.

²³ Ad es. L.H. Feldman, *Josephus* (The Loeb Classical Library), vol. IX, London 1965, p. 433.

²⁴ Ne. 7: 2 e 1: 1.

²⁵ Ester 1: 2, 5; 2: 3, 5, 8; 3: 15; 8: 14; 9: 6, 11, 12. La città è Susa.

rendere con "insediamenti (fortificati) e (villaggi-)magazzini", come è chiarito dal successivo versetto 13, dove si dice che in questi siti/edifici erano conservate gran di quantità di provviste. I LXX rendono "(luoghi di) dimora e città fortificate" (οἰκῆσεις καὶ πόλεις ὀχυράς). Mi sembra opportuno esaminare qui un passo di Giuseppe Flavio (Antichità VIII, 396) che ricalca il brano di 2Cr. 17: 12 "(Giosafat) fortificò grandi città tra cui anche delle βάρεις (πόλεις τε ὠχύρωσε μεγάλας ἄλλας τε καὶ βάρεις): βάρεις viene di solito tradotto "fortezze". Il confronto tra il testo ebraico e il pagso di Giuseppe Flavio mostra l'intreccio semantico delle due coppie di sostantivi, che formano una vera e propria endiadi, a designare un insediamento fortificato, che serviva anche da deposito, magazzino, ecc. I LXX rendono bene il primo concetto (πόλεις ὀχυράς), così come Giuseppe Flavio (πόλεις τε ὠχύρωσε μεγάλας); il libro delle Cronache esprime invece il concetto con ⁶ *ārē miškēnōt* e sembra invece riservare a *bīrāniyyōt* il concetto di insediamento fortificato. Per converso, le βάρεις di Giuseppe Flavio dovrebbero qui precisamente designare "magazzini", "depositi", ecc., come del resto è ampiamente confermato dall'analisi dell'altro brano delle Antichità (XX, 85) che ho esaminato in precedenza.

Forse ancora più interessante il secondo brano del secondo libro delle Cronache. In 2Cr. 27: 4 si ha: "(Jotham) costruì villaggi (⁷ *ārīm*) sulle montagne di Giuda e costruì insediamenti (fortificati) e torri nelle z o n e b o s c o s e (*ūbēhōrāsīm bānāh bīrāniyyōt ūmigdālīm*). I LXX rendono il passo "costruì nelle montagne di Giuda e nei boschi (luoghi di) dimora e torri (οἰκῆσεις καὶ πύργους)". Mi chiedo però se - nonostante la resa dei LXX - *horeā* (parola che è attestata solo altre due volte nell'Antico Testamento, in contesti guasti o dubbi²⁶) non possa essere accostata alla radice *hrš* "arare", ed indicare - piuttosto che le zone boschive²⁷ - le aree a coltura arativa²⁸. In questo caso, il parallelismo del brano acquisterebbe un significato assai più stringente: *bīrāh* e *migdāl* sarebbero dunque strutture edificate con scopi non (solo) di difesa, ma in connessione con attività agricole svolte in campagna. Favoriscono quest'interpretazione alcune occorrenze di *migdāl* "torre", dove il termine designa non solo e non tanto un edificio a fini di osservazione e di guardia, quanto piuttosto una struttura edificata situata nelle zone a coltura e ad esse funzionalmente connessa. E' il caso ormai famoso della vigna di Is. 5: 2²⁹, che è alla base di Mar

²⁶ Oltre che in 2Cr 27: 4, anche Is. 17:9 (guasto) e Ez. 31: 3 (dubbio).

²⁷ Così Baumgartner, *Lexikon*, p. 344: "Wald(egend)".

²⁸ Cfr. la traduzione della Bibbia di Gerusalemme: "dans les terres labourables".

²⁹ Cfr. D. Sperber, *On the πύργος as a Farm Building*: "Association of Jewish Studies Review", 1 (1976), pp. 359-361 (ringrazio il Prof. M. Heltzer per aver gen

co 12: 1 = Matteo 21: 33³⁰. Ma è anche il caso di 1Cr. 27: 25, che non mi risulta sia mai stato preso in considerazione: "PN era (soprintendente) alle riserve del re (^ʿḏḡḡrōt ḥammēlek) e PN' era (soprintendente) alle riserve (raccolte) nella campagna, nei villaggi, nei borghi e nelle 'torri' (^{hā}ʿḏḡḡrōt baššādeh be'ārīm ūbakēpārīm ūbammigdālōt)". Dal passo risulta con la massima chiarezza che le "torri" in questione non sono certamente delle costruzioni militari, ma strutture edificate connesse con le attività di produzione primaria. Non si andrà lontano dal vero a rendere il termine con "fattoria", "masseria", "casa colonica", o sostantivi equivalenti. I LXX rendono ἐπὶ τῶν θησαυρῶν τῶν ἐν ἀγρῷ καὶ ἐν ταῖς κώμαις καὶ ἐν τοῖς ἐποικίοις καὶ ἐν τοῖς κύργοις "suitesori/depositi della campagna, nei villaggi, nei borghi/poderi, nelle 'torri' ". A questo proposito richiamo l'attenzione sulla resa κύργος dell'ebraico *migdāl*, nei due passi ora esaminati: è stato da tempo dimostrato che κύργος, nella documentazione dei papiri greci di provenienza egiziana, piuttosto che una "torre", designava un edificio/complesso di edifici rurali annessi alle case di abitazione vere e proprie, con funzioni di deposito, magazzino, cantina, ecc.³¹.

L'analisi di questi passi mostra dunque che *btrāh* viene impiegata per designare una struttura edificata, ovvero un luogo di insediamento di proporzioni minori (eventualmente fortificato), situato in (aperta) campagna ed in rapporto con lo svolgimento di attività agricole. Il parallelo *migdāl* = κύργος è della massima importanza: con questi termini si indicavano delle strutture edificate verosimilmente affini a βάρυς, anche se forse di proporzioni minori.

b) ^ʿarmōn.

Più complessa la situazione delle rese di ^ʿarmōn, al di fuori di βάρυς.

tilmente richiamato la mia attenzione su questo articolo). Dello stesso M. Heltzer, si veda anche *dīmtu-gt-pýrgos. An Essay about the non-Etymological Sense of these Terms*: JNSL, 7 (1979), p. 34.

³⁰ Sperber, cit.; precedentemente E. Meyer, κύργος "Wirtschaftsgebäude": "Hermes", 55 (1920), pp. 100-102.

³¹ F. Preisigke, *Die Begriffe κύργος und στεγν bei der Hausanlage*: "Hermes", 54 (1919), pp. 423-432; Meyer, cit., pp. 100-102; cfr. A. Alt, *Noch einmal κύργος "Wirtschaftsgebäude"*: "Hermes", 55 (1920), pp. 334-336; J. Hasebroek, *Nochmals κύργος "Wirtschaftsgebäude"*: "Hermes", 57 (1922), pp. 621-623; in seguito D.W.S. Hunt, *Feudal Survivals in Ionia*: JHS, 67 (1947), pp. 68-76 (con pesanti fraintendimenti del materiale vicino-orientale citato a p. 74). Da ultimo, l'articolo di D. Sperber, citato alla n. 29, ove sono contenuti opportuni richiami alla letteratura rabbinica, e l'articolo di M. Heltzer, citato alla stessa n. 29, spec. pp. 34-35. Meritevole di approfondimento sarebbe il possibile nesso linguistico-semantico tra κύργος e l'urarteo *burgana* "fortezza?", "rinforzo?", "esercito?": cfr. G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi*, Moskva 1960, p. 392; id., *Die urartäische Sprache*, Roma 1971, p. 81.

Pure in questo caso, come già per *bṯrāh*, risulta con chiarezza l'ampiezza semantica del termine, che viene diversamente interpretato nei passi corrispondenti dei LXX. Il significato di "palazzo" non sembra mai riprodotto: spesso i LXX rendono θεμέλιον "fondamento"³², altre volte ἄμφοδον "strada"³³. Più da vicino ci interessa la resa χώρα, che sarà piuttosto da intendersi "villaggio", "borgo" - conformemente all'uso delle fonti papiracee - che non "paese"³⁴. Un significato del genere mi sembra del resto suggerito da Mich. 5: 4: "quando verrà Assur nel nostro paese (*bē'arṣēnū*) e avanzerà nei nostri villaggi (*bē'armēnōtēnū*)", dove i due sostantivi sono rispettivamente resi γῆ e χώρα³⁵. Alla luce di questo brano si chiarisce a mio avviso il senso di Amos 3: 9, un passo ritenuto irrimediabilmente corrotto, ma che può essere invece così tradotto: "Annunciatelo ai villaggi di Ashdod? (/d'Assiria!) e ai villaggi del paese d'Egitto (*'al-'armēnōt bē'asḏōd wē'al-'armēnōt bē'ereṣ miṣrāyim*)", conformemente alla resa dei LXX: χώρας ἐν Ἀσσυρίοις καὶ ἐπὶ τὰς χώρας τῆς Αἰγύπτου.

Ricordo en passant una resa *'armōn* = πόλις in parallelo con *mibēār* = ὄχυρωμα "fortezza", "cittadella"³⁶, ma segnalo soprattutto Salmo 122: 7: "Ci sia pace sulle tue (avan)mura (*bē'hēlēk*), sicurezza *bē'armēnōtāyik*", reso, quanto al primo termine, δύναμις "forza", "forze militari", e quanto al secondo con l'eccezionale hapax πυργόβαρις, dove troviamo la straordinaria combinazione di πύργος "torre" con il noto βᾶρις.

Risulta in definitiva che *'armōn* (ove non reso con βᾶρις) designa - tra l'altro - sia un insediamento extra-urbano, che possiamo rendere con "villaggio", "borgo", o sim., sia una struttura fortificata, che può rendersi con "torre" o termini analoghi, come ben mostra Salmo 122: 7, ora commentato.

Mi sembra dunque che si possa con ragionevolezza assegnare al greco βᾶρις e ai suoi "danti causa" *bṯrāh* ed *'armōn* la duplice valenza di edificio-struttura fortificata - per semplificare, "torre" - e di casa colonica, masseria, fattoria, od altro, con probabile ampliamento a designare un insediamento rurale di minore consistenza rispetto ai villaggi, ma, in fondo, a questi assimilabile. L'ambivalenza semantica di termini che al tempo stesso designano torri, fortificazioni, ecc., e fattorie/villaggi, è d'altro canto confermata da Is. 32: 14: "poiché il palazzo? (*'armōn*) è abbandonato, il rumore della città è cessato, l'Ofel (=una collina/rocca) (*'opel*) e la "torre" (*baḥan*) so

³² Ad es. Amos 1: 4, 7, 10, 12, 14; 2: 2, 5; Osea 8: 14; Ger. 6: 5.

³³ Ger. 17: 27; 49: 27.

³⁴ Ad es. Amos 3: 11; 6: 8.

³⁵ In Ger. 9: 20, invece, all'ebraico *'armōn* corrisponde γῆ dei LXX.

³⁶ Is. 34: 13.

no diventate caverne per sempre"; dove i LXX - allontanandosi dal testo ebraico - significativamente rendono il rarissimo *baḥan*³⁷ con "villaggi" (κώμαι).

4. Ebr. *bṯrāh*, aram. *b(y)rt*³ e acc. *birtu*.

Non mi sembra ci siano dubbi che l'ambito semantico dei vari termini ebraici impiegati a definire insediamenti/strutture fortificate (in particolare "torri"), fattorie, edifici rurali (con relative *dépendances* del tipo magazzino, cantine, ecc.) - ambito semantico in parte rispecchiato dal termine βάρυς - corrisponda in larga misura a quello del vocabolo accadico *birtu*, trasmessosi nel semitico occidentale del I millennio, dove è attestato per l'appunto nell'ebr. *bṯrāh* e nell'aram. *b(y)rt*³ (ricordo in proposito la resa βάρυς dell'aram. *byrt*³ in Esra 6: 2). La connessione linguistica tra il vocabolo accadico e gli prestiti semitici occidentali si accompagna ad una significativa connessione nella polivalenza dei termini stessi. *Birtu* vale "forte", "fortezza", "castello"³⁸; il CAD propone anche, per una serie di occorrenze neo-babilonesi il significato "land protected by fortified outposts around a city"³⁹, che non mi sembra però ampiamente convincente.

C'è innanzi tutto da tener presente che la lista lessicale Aa = *naqū VIII/2*: 121-123⁴⁰ elenca, come corrispondenti accadici del sumerico *di - im DIM*, nell'ordine, *dimtu*, *ḫalṣu* e *birtu*. La sequenza è del massimo interesse, soprattutto alla luce degli elementi ricavabili da un'analisi del primo termine⁴¹.

L'esame delle testimonianze relative a *birtu*⁴² - che iniziano in epoca paleo-babilonese - mostra che con il termine si indica sia una struttura fortificata (torrione, castello, rocca, cittadella) localizzata all'interno di un insediamento urbano, sia una struttura difensiva (fortino, guarnigione, o sim.) localizzata fuori città, in punti strategicamente importanti e segnatamente in zone di frontiera. Particolare interesse riveste l'analisi di alcune testimonianze neo-babilonesi, dove tra l'altro compare il plurale (URU) *birānātu* [accanto a (URU) *birātu*], che è stato plausibilmente

³⁷ Attestato solo qui e in Is. 23: 13, passo corrotto, reso diversamente dai LXX.

³⁸ Cfr. CAD B, p. 261a; AHW, p. 129b.

³⁹ CAD B, p. 263b.

⁴⁰ MSL XIV, p. 500.

⁴¹ V. infra; rinvio comunque al mio studio annunciato alla n. 4.

⁴² Per comodità di riferimento, rinvio alle numerose attestazioni elencate in CAD B, pp. 261b-263b.

te interpretato come un retro-prestito in accadico dall'aramaico⁴³.

Così, ad es., in una lista di testimoni leggiamo ⁸PN ⁹LÚ *qur-ru-bu-ú-tu šá muḫ-ḫi* ¹⁰kar-ra-nu ¹¹PN' LÚ *qur-ru-bu-ú-tú* ¹²šá muḫ-ḫi URU *bir-ra-na-a-ti* ("PN, l'ispettore preposto ai porti, PN', l'ispettore preposto alle *birānātu*")⁴⁴. Analogamente, in un altro testo: "PN, schiavo del responsabile delle *birātu* (^{LÚ}*qal-la šá* ^{LÚ}*qí-i-pi šá* URU *bi-ra-a-ti*)"⁴⁵. In un contratto, leggiamo di un "terreno piantato (con alberi e) in stoppie, in *birānātu*, fronteggiante (/in direzione del)la porta ND, (nella) provincia di Uruk (¹ŠE.NUMUN *zaq-pi u KA šul-pu* ²*ina* URU *bi-ra-na-a-tu*, GABA KÁ.GAL ^dMES.LAM.TA.È.A NAM UNUG^{KI})"⁴⁶. Segnalo un passo di un documento amministrativo, ov'è questione di "14 barili vecchi, vuoti, che sono nelle mani degli abitanti di NL, inclusi due barili degli abitanti di URU *bi-ra-a-ta* e dieci barili dei contadini, suoi dipendenti"⁴⁷. Si consideri infine la testimonianza di una lettera dove leggiamo: "Il giorno 28 il lavoro *ina* URU *bi-ra-a-ta* è stato fraudolentemente interrotto (? : ¹⁰*ul-te-ri-ir*). Ho con me un deposito (?? : ¹¹*ka-a-ri*) di 1.000 (kor) di cereali, ma non c'è gente con me, al di fuori di 18 (persone)": segue una richiesta di invio di navi⁴⁸.

Dalla documentazione ora citata, si può ragionevolmente dedurre che con *birānātu* si designavano insediamenti rurali (villaggi[?]/fattorie[?]); lo stesso vale a mio avviso per *birāta/i*, pur non essendo escluso che si tratti di un toponimo⁴⁹, nel qual caso però c'è da domandarsi se l'aggancio a *birtu* sia solo casuale (o, al limite, una semplice assonanza—il che escluderei). Mi sembra comunque che, nel complesso, il parallelismo etimologico, e soprattutto semantico, di *birtu*, *b(y)rt*[?], *bīrāh* (e βῆρως) si imponga.

5. Lidio *bira-*.

La ben nota iscrizione bilingue lidio-aramaica da Sardi⁵⁰ offre un'interessante

⁴³ Cfr. W.F. Albright: BASOR, 143 (1956), p. 33 con n. 22; D.J. Wiseman, *Chronicles of Chaldaean Kings*, London 1961, p. 83 ad l. 10; AHW, p. 129b; Kaufman, *Influences*, p. 44.

⁴⁴ VAS 5, 2: 8-12.

⁴⁵ VAS 6, 248: 20.

⁴⁶ TCL 13, 249: 1-2.

⁴⁷ YOS 7, 174: 1-4; cfr. M. San Nicolò - H. Petschow, *Babylonische Rechtsurkunden aus dem 6. Jahrhundert v. Chr.*, München 1960, n. 92; anche CAD A II, p. 462a.

⁴⁸ YOS 3, 37: 8-16; cfr. E. Ebeling, *Neubabylonische Briefe aus Uruk*, Berlin 1930-1934, n. 37; per la l. 10 cfr. AHW, p. 1186a ("unklar"); per la l. 11 cfr. CAD K, p. 236b ("obscure").

⁴⁹ Così ad es. nelle traduzioni citate alle nn. 47 e 48.

⁵⁰ P. Kahle - F. Sommer, *Die lydisch-aramäische Bilingue*: "Kleinasiatische

testimonianza, che vale la pena di ricordare in questo contesto. Il testo aramaico presenta la sequenza ⁷*trbšh byth* ⁸*qnynh tyn wmyw wmd'mth* "il suo cortile/corte, la sua casa, i suoi beni - terra e acqua - e tutto quanto gli appartiene", cui corrisponde, nella versione lidia, la sequenza ⁷...*aaral biralk* ⁸*κλιδαλ κοφυλλκ qiral qeλλκ bilλ* "(al/nel)cortile/corte e casa, terra e acqua, sue proprietà mobiliari e immobiliari"⁵¹. Una sequenza analoga si ritrova in un'altra iscrizione lidia, dove compare la sequenza ¹⁹...*nak aarav nak birak* ²⁰[*n*]ak *dētn* "e il cortile/corte e la casa e le sostanze"⁵².

E dunque, *bira-* corrisponde all'aramaico *byt* "casa". Nel richiamare l'attenzione sulla sequenza cortile - casa (il primo termine, con tutta probabilità, non designa un semplice recinto per animali, bensì (anche) una struttura edificata, più o meno complessa, legata alle attività agricole e di allevamento) + altri beni mobili e immobili - sequenza che riproduce esattamente enumerazioni assai frequenti nella documentazione del II millennio⁵³ - osservo che il lidio *bira-*, in unione con *aara-*, riproduce il complesso "casa + edificio rurale", peraltro con inversione del significato rispetto all'ebraico *bîrāh* (e aramaico *b(y)rt*³), ed eventualmente al greco *βᾶρις*, ma in perfetto accordo con l'hittita *per-/pam-* "casa", "estate", da cui il lidio *bira-* potrebbe direttamente dipendere.

Giunti a questo punto, è agevole operare l'aggancio di questo complesso di testimonianze con quelle relative al II millennio, che vedono l'impiego di alcuni - pochi - termini-chiave a designare, a seconda dei casi, un edificio fortificato (in particolare una "torre") all'interno o al di fuori di insediamenti urbani; un edificio /complesso di edifici situati in campagna, che possiamo rendere come "fattoria", "masseria", "casa colonica", o sim.; un insediamento rurale assimilabile ad un villaggio (URU = *ālu*), possibilmente, ma non necessariamente di proporzioni minori; infine - almeno in qualche caso - una partizione areale del territorio gravitante intorno ad una città/villaggio.

Gli esempi più pertinenti provengono dalle testimonianze relative a due termini accadici - *dimtu* e *dimmu* - menzionati, soprattutto a partire dal periodo paleo-babilonense, in Mesopotamia centrale, Elam, Nuzi, Ugarit (*dimtu*); Mesopotamia centrale, Assiria (periodo medio-assiro) (*dimmu*). Lo stesso dicasi per l'equivalente

Forschungen", 1 (1930), pp. 18-86. Ringrazio il Dr. M. Poetto, che mi ha fornito utili suggerimenti per questa sezione del mio studio.

⁵¹ Cfr. R. Gusmani, *Lydisches Wörterbuch*, Heidelberg 1964, *ad voces*.

⁵² Ibid., pp. 260-261, n. 24.

⁵³ Cfr. ancora n. 4.

ugaritico dell'accadico *dīmtu*, vale a dire *gt*, che in larga misura ne ricopre l'orizzonte semantico⁵⁴. Non è qui possibile esaminare in dettaglio le testimonianze relative a questi termini: è sufficiente però sottolineare l'ambivalenza semantica di questi vocaboli, che ruota intorno ai due poli 1) struttura fortificata ("torre") e 2) edificio/complesso di edifici, più o meno isolati nel tessuto rurale, a varia distanza dai centri abitati, e funzionalmente connessi con la cerealicoltura (in Occidente anche con colture specializzate, quali vigne ed oliveti), e assai più sporadicamente con le ortocolture. (Queste ultime, in tutto il Vicino Oriente pre-classico, erano piuttosto associate ai villaggi, e dunque alle case di abitazione, che non a fattorie più o meno isolate in campagna). Al tempo stesso, *dīmātu* e *dunnātu* sono in più d'un caso connessi con l'allevamento ovino. Il carattere e la funzione di queste installazioni risulta con precisione da un attento spoglio dei testi, e sembra costituire una costante della topografia e della strutturazione organizzativa di vasti settori del mondo rurale vicino-orientale, nel corso di due millenni.

Alla luce di quanto ora accennato, anche se in via necessariamente sintetica e riduttiva, le due menzioni epigrafiche relative a βάρυς acquistano una consistenza storica ben precisa e, lungi dal collocarsi in un vacuum istituzionale che apparirebbe francamente sorprendente, si rivelano preziosa testimonianza di prestiti e calchi linguistico-semantici abbastanza complessi, e al tempo stesso documentano persistenze istituzionali di eccezionale durata.

⁵⁴ Sulle *gt* ugaritiche rinvio all'articolo di M. Heltzer, citato alla n. 29; cfr. id., *The Rural Community in Ancient Ugarit*, Wiesbaden 1976, spec. pp. 29-30; M. Liverani, *Ras Shamra. Histoire, in Supplément au Dictionnaire de la Bible*, Paris 1979, coll. 1315-1318; un'approfondita ed originalissima analisi del funzionamento economico delle *gt* è ora offerta dallo stesso M. Liverani, *Economia delle fattorie palatine ugaritiche: "Dialoghi di archeologia"*, 1/2 (1979), pp. 57-72.